

passionarie alla guerra, e così continua:

«L'organizzazione delle bande, che dovranno utilizzarsi per la lotta al fronte, deve essere ispirata a un vero carattere esclusivamente militare ed essere ispirata al patriottismo e all'amore verso il Re. Comito primario delle bande sarà quello di portare con appropriati mezzi la guerra nelle retrovie nemiche. La demoralizzazione nelle popolazioni e nelle truppe, rendendole così queste ultime inadatte a combattere, è l'importante. Il segnale, il sangue, la distruzione debbono contrassegnare i luoghi dove hanno agito i comitaggi. Non l'amore, ma la paura ispirata dal nemico, deve essere la base su cui si riposa la rinomanza dei nemici».

Il documento poi si diffonde a parlare della scelta delle persone adatte per i «comitaggi». E, per quanto riguarda l'allenamento, dice:

«I comandanti di compagnia, di plotone, di compagnia, rivolgeranno la massima attenzione alla scelta dei migliori, siano in servizio che fuori ser-

«Affinché questa propaganda possa avere azione efficace, è necessario che essa si compia con tale abilità che le masse non si accorgano che essa è ispirata dallo Stato che muove con i comitaggi la guerra. Il loro scopo deve essere persuadere che tale propaganda è fatta da persone che solo si preoccupano del bene dello Stato. Perciò è necessario che questa grande campagna consista nel far credere che lo Stato vuole e possiede per l'azione di guerra tale propaganda la conoscenza dell'amicizia del popolo nemico».

L'opera di distruzione

Il documento elenca poi i rimanenti compiti che dovranno affidarsi alle bande, e tra questi i seguenti:

«Occorre distruggere i materiali che si ottengono in consegna, se sono magazzini o viveri o altro materiale che si possa bruciare. Se si tratta di materiali che non possono essere bruciati, di ponti, farli saltare in aria. Se si tratta di stazioni telefoniche o telegrafiche, tenerle fin che è possibile, e non distruggerle. Se si tratta di fabbriche, mulini, case, incendiarle».

Il compagno di Sant' Antonio vindice delle libertà di Padova

Una festa veneta - Nel settimo centenario del Convento Antoniano - Il Beato Luca Belludi e la sua famiglia

Al glorioso concittadino elevato dal regnante Pontefice all'onore degli altari; al vindice dei patri diritti contro la tirannide degli Ezzelini, all'Apostolo evangelizzatore del Veneto, al grande collaboratore di S. Antonio d'Innalzino inni di lode, si spieghino i vessilli a festa, squillino i bronzi a gloria.

E l'infiammato appello che i Frati Minori rivolgono a Padova per la celebrazione di due avvenimenti strettamente congiunti: il settimo centenario della erezione del convento di S. Antonio, attiguo alla Basilica, ad essa preesistente, e il più eminente compagno del Taumaturgo nel prodigioso apostolato.

La ricorrenza trascende i confini di Padova; è una pagina di storia che a questa data si ricoglie non sarà forse discarsa a quanti si interessano alle glorie religiose e civili della patria.

Qual'è l'origine di Luca Belludi? Si può ritenere come sufficiente-mente dimostrato che il Beato abbia appartenuto a quella famiglia dei Belludi, una delle antichissime di Padova, la quale possedette per alcun tempo il Castello di Piazzola. Lo Scardone nella sua famosa opera: *De antiquitate Urbis Patavii* scrive: « De beato Luca Belludo... Occurrit mihi nomen non impari ritae sanctitatis; sed ex alia monachorum Franciscana, scilicet Beatus Lucas Patavinus, ex Belludo prole nobilissima, Placialis olim munissimae domus ». (1)

Di questa famiglia il primo nominato appare un Giovanni dei Belludi citato dall'Onghella (2) il quale asserisce che lasciò « tutta la sua roba per comenare ed edificare » la Chiesa di S. Maria, compresa poi nel tempio del Santo. Questo sarebbe avvenuto nel 1100. In tale data concorda il Favafoschi (3), il quale dà il merito della fabbrica della chiesetta a *Belludus pellicarius*.

Il Camerini (4) è indotto a credere che si tratti della medesima persona, e che dal Favafoschi sia indicato con questo appellativo perché fu il primo della famiglia ad esercitare l'industria delle pelli, assai fiorente nel medio evo, specie in Italia, dove era uso assai comune, dai mille in avanti, il vestire pellicce.

In particolare, si ricorda come assai importante la fraglia dei pellicciai, che, regolata da propri statuti, sussistette oltre il 1420 (ivi).

Il Da Nono (6) ci dà notizie di altri membri della famiglia e ci nomina un figlio di questo Belludo, tal Alessandro, padre a sua volta di un altro Belludo e di Zambonetto. L'Alessandro sarebbe stato assai ricco: gli fu attribuito infatti un capitale di sessantamila lire di piccioli.

Il Camerini sopra citato nota poi che l'Alessandro Belludi, ricordato dal Da Nono, pur dovendo essere quello stesso a cui accenna il Favafoschi, non può ritenersi come figlio del Giovanni Belludi vissuto intorno al 1100 se, come con precisione ci fa sapere il Favafoschi, egli è andato in possesso del Castello di Piazzola, dopo il 1256.

Ritornando un po' indietro, ricorderemo che un manoscritto anonimo della Biblioteca Universitaria di Padova (280, vol. 2, pag. 24) nomina il Beato Luca Belludi come compagno fra il 200 annesse al Consiglio di Padova nel 1081. Lo stesso manoscritto (pag. 262) cita un Belludo dei Belludi fra i Consoli del 1132; in una investitura di feudi avvenuta nel 1167 un altro Belludo appare nella semplice veste di testimone dell'atto (quest'atto è riferito nel Cod. dipl. del Gloria); ancora, un Passerino o Passerino dei Belludi è Console di Padova nel 1177 al dire dell'Onghella (op. cit.); invece il Portenari (Della famiglia di Padova) sposta la data al 1178.

Abbiamo nominato più sopra i due figli di Belludi Alessandro, Belludo e Zambonetto, al quale ultimo passò il castello di Piazzola.

In una dissertazione attribuita ad un Parafava si parla di una sentenza di bando e di confisca di beni pronunciata dall'imperatore Enrico VII. Tale sentenza pronunciata nel 1313 comprendeva entrambi i figli di Alessandro Belludi, e i membri di molte altre famiglie nobili padovane.

Meritano speciale attenzione le notizie sulla sorte di Zambonetto l'ultimo castellano di Piazzola. Lo Scardone (op. cit.) racconta che fu fatto prigioniero, condotto a Padova e decapitato, come ribelle e malfattore. Ma questa notizia delle imputazioni e della esecuzione capitale è smentita dal regolamento sacerdotale.

Il clero padovano, dove si forma il clero secolare molto popolato; il clero parrocchiale conta circa 3000 preti, la gerarchia quattro vescovi ed un Arcivescovo che risiede a Utrecht.

Il clero regolare che tende a rappresentare il popolo olandese come un popolo essenzialmente protestante. Tale pregiudizio trova buon giuoco di divenire luogo comune per il fatto che dei Cattolici del Paesi Bassi si conosce e si parla ben poco.

Per tale ragione non abbiamo voluto perdere l'ottima occasione che ci ha permesso di avvicinare una personalità del mondo cattolico di Olanda per informare esaurientemente, giacché, accanto alle argomentazioni dottrinali e storiche dello scrittore olandese, l'eloquenza delle cifre da noi raccolte ci è apparsa sommarmente interessante.

Interessante tanto più in quanto che, indicandoci una documentazione innanzi al magnifico progresso della trasformazione religiosa del paese, la quale colpisce per l'evidenza e l'importanza dei risultati già ottenuti.

LA VITA CATTOLICA IN OLANDA

In un recente articolo apparso su queste colonne, Kees Van Hoek ha voluto con opportuni richiami storici combattere un pregiudizio che tende a rappresentare il popolo olandese come un popolo essenzialmente protestante. Tale pregiudizio trova buon giuoco di divenire luogo comune per il fatto che dei Cattolici del Paesi Bassi si conosce e si parla ben poco.

Per tale ragione non abbiamo voluto perdere l'ottima occasione che ci ha permesso di avvicinare una personalità del mondo cattolico di Olanda per informare esaurientemente, giacché, accanto alle argomentazioni dottrinali e storiche dello scrittore olandese, l'eloquenza delle cifre da noi raccolte ci è apparsa sommarmente interessante.

Interessante tanto più in quanto che, indicandoci una documentazione innanzi al magnifico progresso della trasformazione religiosa del paese, la quale colpisce per l'evidenza e l'importanza dei risultati già ottenuti.

Popolazione e vocazioni religiose

Il censimento del 31 dicembre 1920 assegnava all'Olanda 2.863.314 abitanti, dei quali 2.444.583 cattolici e 3 milioni 638.797 protestanti. A tal epoca un vantaggio di 67.408 nuovi figli di Roma segnava il progresso sul censimento precedente del 1909, mentre un aumento cospicuo di indifferenti, da 290.960 a 333.714 completava la misura del terreno perduto dal protestantesimo.

A parte queste cifre, il segno più evidente del progresso cattolico è da-

NELLA CITTA' VATICANA

Udienze pontificie

CITTA' DEL VATICANO, 13 notte. Il S. Padre ha ricevuto in privata audienza:

Il Card. Merry del Val, Segretario della Congregazione del S. Uffizio;

Il Card. Perosi, Segretario della Congregazione Concistoriale;

Mons. Ferretti, vescovo di Macerata e Tolentino, con il Can. Mastroluca;

Mons. Haouisse, conduttore del Vicariato apostolico di Nanking;

Il Padre Walzer, Arciabate della Congregazione di Beuron;

Il Padre Lambrechts dei Premostratensi di Pirapora (S. Paolo del Brasile).

Fervide parole del Papa per la Germania cattolica

CITTA' DEL VATICANO, 13 sera. Questa sera il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio renano con una rappresentanza del comitato centrale dell'Organizzazione cattolica di Germania con il presidente Principe di Löwenstein. Il Principe ha letto un indirizzo di devozione ed ha espresso i migliori voti per il giubileo del Papa e le felicitazioni per la soluzione della questione romana. Il Santo Padre ha detto di gradire assai l'omaggio dei cattolici. Prezioso era il dono della loro presenza e molto si compiacceva di vedere i rappresentanti di una religione da lui ben conosciuta. Si è poi compiaciuto per le parole rivoltegli dal Principe Löwenstein, parole così elevate e bene corrispondenti all'importanza dell'avvenimento storico. Ha detto poi di benedire i presenti e quanti essi rappresentavano e tutta la Germania che gli era tanto cara. Dopo impartita la Benedizione Apostolica, il Santo Padre ascoltava un inno recitato dai pellegrini, che infine salutavano il Papa con una triplice ovazione.

650 pellegrini di Cremona ricevuti dal Papa

ROMA, 13 sera. Oggi il Santo Padre ha ricevuto un pellegrinaggio di Cremona, composto di 650 persone con a capo il vescovo Mons. Cassani. Il Papa, dopo avere dato a tutti a baciare la destra, si è assiso in trono, ove dopo avere ricevuto l'offerta dell'obolo ha pronunciato un breve discorso. Dopo aver ringraziato ancor più della loro presenza, Errore venuto dalla loro case per domandare la Benedizione del Papa ed egli ben volentieri li benedice, essi ed i loro santi protettori. Benediceva tutto l'ovile, tutta Cremona, tutta la Diocesi. Dopo la benedizione i pellegrini cantarono in coro l'inno pontificio e quindi salutavano il Papa con vivi applausi.

LE MISSIONI NELLE ISOLE SALOMONI

GAUSAVA (Isole Salomoni) 13 sera. Una nuova scuola per catechisti si è aperta a Gausava, sulla costa occidentale di Guadalcanar. Essa conta già fin d'ora 30 allievi. Si tratta di giovani dai 15 ai 25 anni, venuti dai vari distretti del Vicariato, che dopo due anni di seria formazione ritornano alle loro case e lavoreranno alla conversione degli infedeli loro concittadini, sia alla conservazione della fede nei villaggi cristiani, che alla predicazione della fede. La scuola è stata fondata da un missionario cattolico, che ha a capo un sacerdote. La scuola si nota uno spirito eccellente ed i giovani allievi dimostrano la migliore buona volontà.

Le spese per questa fondazione sono state elevate a 330 sterline, delle quali 200 non sono ancora pagate. I fabbricati sono purtroppo di materiali del posto e non avranno la durata che si desidera. Ma non si sconsigliano i ricorsi per ora la scuola si fa sotto la veranda della residenza missionaria, esposta a tutte le intemperie delle stagioni.

Nell'Isola di Malaita si è costruita una nuova chiesa ed un convento per le Suore. Vi si sono stabilite due Religiose del Terz'Ordine Regolare di Santa Chiara. Hanno già potuto riunire un certo numero di piccole missioni. Sono queste le prime Suore che lavorano nell'Isola di Malaita, la più selvaggia dell'Arcipelago.

A Visale, punta nord occidentale dell'Isola Guadalcanar e residenza del Vicariato Apostolico, si lavora alla costruzione di una bella Cattedrale, che si spera di condurre a termine e benedire entro il corrente anno. Questa Cattedrale avrà una spesa di 2.600 sterline, è destinata a sostituire quella che è stata distrutta il 25 gennaio del 1925.

Le isole Salomoni, dal punto di vista ecclesiastico, sono divise in due gruppi. La Prefettura Apostolica delle Salomoni Settentrionali, con residenza a Kietà nell'Isola di Buagiri, include il Vicariato Apostolico delle Salomoni Meridionali, con residenza a Visale nell'Isola di Guadalcanar. Queste missioni sono affidate ai Padri della Società di Maria. La Prefettura conta circa 9000 cattolici ed il Vicariato 6180, mentre nell'Arcipelago vi sono circa 70.000 protestanti (Agenzia Fides).

Religione ed istruzione nel Giappone

TOKIO, 13 sera. Notoriamente il Giappone è uno dei paesi in cui la scuola è completamente senza religione. Nelle scuole elementari e secondarie tra le materie di insegnamento il primo posto, per importanza, è tenuto dall'insegnamento della morale. Questa viene insegnata in base alle disposizioni del Decreto Imperiale sull'Educazione del 30 ottobre 1890, e mira a fare degli scolari altrettanti cittadini saldamente fedeli all'imperatore ed amanti della patria. La religione è assolutamente bandita dalle scuole giapponesi. Un regolamento del Ministero dell'Istruzione proibisce dal 3 agosto 1890 ogni sorta di insegnamento religioso e l'attuazione di ogni pratica religiosa nelle scuole, anche fuori del loro territorio.

Queste disposizioni per sé riguardano non solamente le scuole pubbliche e governative. Alle scuole private non è vietato di includere l'insegnamento religioso nei loro programmi. Ma solo poche di queste scuole si servono di tale diritto: per la massima parte esse adattano i loro programmi, anche per l'insegnamento religioso, ai regolamenti delle scuole statali, per poter ottenere gli stessi diritti di quelle.

Si può prevedere un cambiamento di questo sistema.

Negli ultimi anni è corsa più volte la voce che il Ministero dell'Istruzione pensasse di dare alla religione il posto che le spetta nel complesso dell'insegnamento, specialmente allo scopo di servirsi della religione per combattere le « idee pericolose », cioè social-comuniste, che prendono sempre più piede fra gli studenti. Per una via si vorrebbe insegnare una qualche cosa di più comprensibile da quanto segue.

Il Consigliere Parlamentare del Ministero dell'Istruzione, Signor Ando, al principio di Luglio del 1928, in una riunione degli alti funzionari scolastici delle Prefetture, dichiarava che il regolamento del 1890 era stato interpretato troppo restrittivamente; nulla si oppone alla organizzazione di conferenze religiose nelle scuole; l'autorità scolastica ha intenzione di invitare, di tempo in tempo, i maggiori rappresentanti delle diverse correnti a tenere conferenze religiose agli studenti (The Japan Advertiser, 6 luglio 1928).

I giornali poi portavano un'altra interessante notizia. Nel Bilancio Statale per il 1929 vennero assegnati al Ministero dell'Istruzione due milioni e mezzo di Yen per installare nel popolo « idee sane ». Una somma di un milione e mezzo di Yen deve servire alla creazione di nuove cattedre nelle Università ed in altri istituti, per l'insegnamento della cultura e tra l'altro del Shintoismo, del Buddismo e del Cristianesimo.

Sembra assai dubbio che tali misure, anche se accompagnate da regolamentazione e da sorveglianza della stampa, possano ogni cosa sospesa, possano servire a sopprimere quelle « idee pericolose ». Una sola potenza potrebbe offrire al popolo giapponese le armi adatte per la battaglia contro tutte le « idee pericolose », e questa potenza costituirebbe nello stesso tempo il più forte baluardo dello Stato: la Chiesa Cattolica. Ad ogni modo fa piacere constatare che poco a poco si comincia a comprendere l'insufficienza di una dottrina morale che fa astrazione da ogni principio religioso e la necessità di una base religiosa per l'educazione. Purtroppo per ora non sarà possibile creare nel Giappone un sistema educativo-culturale su una base religiosa unitaria. Il Shintoismo ed il Buddismo sono fuori di questione. Il Cristianesimo, colle sue leggi assolute, non può essere ed immutabile, potrà risolvere il grave problema. (Agenzia Fides).

Di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto il gran genio dell'esercito tedesco, e, nel dopoguerra, si è rivelato — da vicino — un ben piccolo uomo, impastato di vanità e, per giunta, un po' pazzo. Se la rivolve ora « forma » il « momento » a proposito dell'impegno, di che cosa è fatta la gloria? E' una domanda che si pone da tempo. Un'altra volta è stato proposto di dare la gloria a chi ha fatto la gloria. L'udendo che, finché rimase nella mitica penombra della grande guerra fu creduto

